

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1969

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Antonio M. Radimilli, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

ALBA PALMIERI:

RECENTI DATI SULLA STRATIGRAFIA DI ARSLAN-
TEPE 7

LAWRENCE H. BARFIELD:

TWO ITALIAN HALBERDS AND THE QUESTION OF
THE EARLIEST EUROPEAN HALBERDS 67

Олимпиада шапошникова:

КАТАКОМБНАЯ КУЛЬТУРНО-ИСТОРИЧЕСКАЯ
ОБЛАСТЬ 85

EDITTA CASTALDI:

TOMBE DI GIGANTI NEL SASSARESE 119

AMÁLIA MOZSOLICS:

LA STRATIGRAPHIE, BASE DE LA CHRONOLOGIE
DE L'ÂGE DU BRONZE DE LA HONGRIE 275

CHIARA SILVI ANTONINI:

NOTE SULLA CERAMICA DELLA CULTURA DI ĆUST
(FERGHANA) 295

ITALO BIDDITTO - SELENE M. CASSANO:

RINVENIMENTI DI ETA' DEL FERRO NEL TERRI-
TORIO DI FROSINONE 311

RECENSIONI, a cura di:

E. CASTALDI, L. CAUSO, M. CIPOLLONI, A. ROMUALDI, M. TA-
SCHINI, M. TOSI 365

NOTE SULLA CERAMICA DELLA CULTURA DI CUST (FERGHANA)

Chiara SILVI ANTONINI - Roma

L'occasione di stendere queste brevi note ci è stata offerta dalla rilettura della pubblicazione sugli scavi in Ferghana a cura della Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica¹.

Durante gli scavi condotti da Ju. A. Zadneprovskij, sono stati rinvenuti venti complessi appartenenti al periodo del tardo bronzo.

Alcuni di essi fanno parte della cultura di Andronovo, altri sono espressione di una cultura particolare, caratterizzata dalla presenza di ceramica dipinta, che è stata denominata « cultura di Čust ». A questa ultima appartengono undici complessi² di cui i principali (soprattutto perché scavati per superfici abbastanza vaste e quindi completi) sono quelli di Čust³ (da cui la cultura stessa deriva il nome) e di Dal'verzin³.

In ambedue queste località si sono trovati resti di costruzioni in mattoni crudi e delle grandi fosse (esse possono raggiungere anche 1,50 m. di diametro e 0,80 m. di profondità) che sembrano aver assolto a diverse funzioni: alcune, più piccole, dovettero servire per la conservazione dei cibi, altre, con tracce di pavimentazione, come abitazioni.

Insieme ai resti di strutture (non è da escludersi che il villaggio fosse circondato da mura di protezione) è stata rinvenuta una notevole quantità di ossa umane e animali.

Mentre le prime ci testimoniano del costume degli abitanti del

¹ Ju. A. Zadneprovskij, *Drevnezemledel'českaja Kul'tura Fergany*, MIA n. 118, Moskva-Leningrad, 1962.

² I complessi scavati sono quelli di: Čust, Dal'verzin, Aškal tepe, Čimbaj, Zarguldač tepe, Tjurja kurgan, Tergauči. Altrove sono stati effettuati dei saggi o delle ricognizioni di superficie.

³ A Čust si sono rinvenuti ben 7 livelli che però non sono cronologicamente differenziabili. A Dal'verzin i livelli sono solo tre.

sito di seppellire i morti all'interno del villaggio, le seconde ci inducono a pensare che essi praticassero l'allevamento.

E' certo che l'attività principale dei portatori della cultura di Čust dovette essere l'agricoltura. L'abbondanza di corsi d'acqua fa sì che la regione usufruisca di una rete idrica naturale. E per quanto ciò non sia stato archeologicamente provato, non è improbabile che esistesse un, sia pur rudimentale, sistema di canalizzazione. E' invece dimostrato che vi si praticava una agricoltura selezionata, che dava cioè la prevalenza alle culture di cereali. La grande quantità di morsi di cavallo rinvenuti ha fatto pensare che questo fosse l'animale usato di preferenza per i lavori agricoli.

Ma le risorse della agricoltura venivano presumibilmente integrate con l'allevamento (come sembrano indicare i rinvenimenti di ossa di ovini e bovini) e con la pesca.

La metallurgia della cultura di Čust si limita essenzialmente al rame e al bronzo. Si tratta principalmente di coltelli, falci, lame e punteruoli di uso domestico ma anche di armi (punte di lancia e punte di freccia a due alette).

Per quanto riguarda i coltelli (che, nota l'autore del rapporto di scavo, non hanno paralleli in Asia centrale) potrebbero essere considerati una derivazione, o meglio una rielaborazione dei coltelli cinesi del periodo di Karasuk⁴.

E' stato rinvenuto un solo oggetto in ferro (una lama - coltello), di notevole importanza per le implicazioni cronologiche che esso comporta in sede di raffronti.

Tra gli oggetti in pietra, oltre alle zappe, macine e pestelli, sono da mettere in rilievo i coltelli ricurvi con chiare reminiscenze cinesi.

Della produzione di uso comune fanno ancora parte oggetti in osso e corno (fuseruole e oggetti ornamentali), tessuti e naturalmente vasellame.

Moltissimi sono i reperti ceramici che sono stati rinvenuti e il panorama che essi offrono non è affatto monotono.

Nonostante si tratti in massima parte di vasellame domestico, esso presenta una tale varietà che il Zadneprovskij ha potuto dividerlo in sette diversi tipi.

Varie sono anche le misure: si passa dalle grandi giare ai vasetti

⁴ S. V. Kiselev, *Drevnjaja Istorija Južnoj, Sibiri*, Moskva 1951, pag. 121, tav. XII, figg. 64 e 65.

in miniatura. Quasi tutti i vasi hanno in comune una non accurata lavorazione. L'uso del tornio non è noto. Il sistema più frequentemente adottato per la fabbricazione dei vasi è quello della sovrapposizione di cordoni di argilla ovvero quello dei canestri e dei contenitori di tessuto. La superficie dei vasi può essere o meno ingobbiata. In uno dei sette gruppi, come si vedrà in seguito, essa può essere addirittura lustrata.

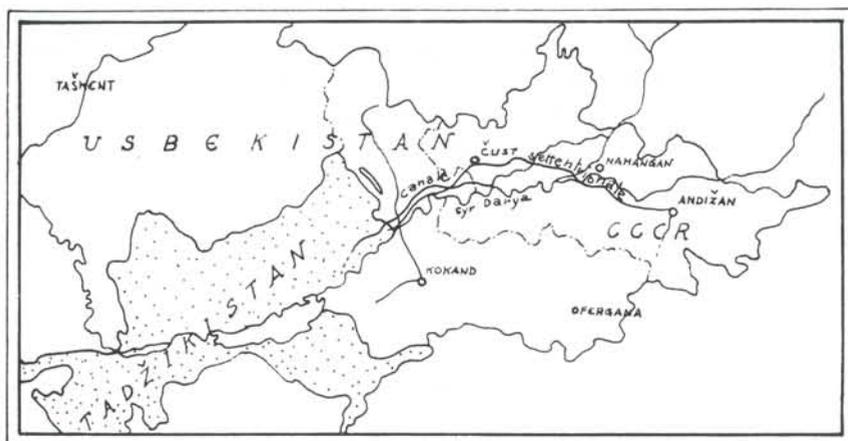


Fig. 1 - La regione del Ferghana.

I tipi elencati dal Zadneprovskij sono i seguenti:

1) Ceramica con superficie rossa; questo tipo è caratterizzato da una cottura difettosa con conseguente non uniformità del colore di superficie.

Era il più largamente diffuso; rappresenta infatti oltre il 70% del materiale rinvenuto.

Per quanto riguarda le forme vi si incontrano vasi globulari, bacini e ciotole (con orlo in fuori o dritto, con carenatura, a volte con beccuccio-versatoio), tazze con piccolo manico, vasi con alte pareti quasi dritte e fondo piatto (vasi cilindro-conici), piatti, brocchette con ampio fondo ricurvo e carenatura nella metà inferiore del corpo e altri ancora.

2) Ceramica dipinta nero - su - rosso. Proporzionalmente questo tipo è scarsamente rappresentato (solo l'1,2% di tutto il materiale);

ciò ci fa presumere che si tratti di vasi pregiati o, per essere più esatti, di vasellame che veniva usato solo in occasioni particolari.

La frammentarietà dei reperti ha permesso di ricostruire solo poche forme: ciotole con orlo volto in dentro, vasi con pareti solo leggermente convesse, vasi cilindro-conici e ciotole semisferiche.

L'interesse, per questo tipo di vasi, verte sull'ornamentazione dipinta. Essa ricopre generalmente la parte superiore del vaso e si compone di motivi geometrici, zoomorfi e antropomorfi. I motivi geometrici prevalgono nettamente sugli altri: sono rombi, triangoli, fasce e zig-zag che possono essere tratteggiati, riempiti di nero o riempiti con il motivo a scacchiera.

Infine motivi a linee variamente intersecantesi, zig-zag, cerchi e altri che però compaiono con minore frequenza.

La rappresentazione antropomorfa si riscontra in un unico esemplare.

3) Ceramica con rivestimento bianco. Anche questo tipo ha scarsa incidenza dal punto di vista quantitativo.

Si tratta di brocche, vasi con alte pareti dritte (cilindro-conici), ciotole e altre forme di tipo analogo.

4) Ceramica senza rivestimento, con superficie ruvida, dal colore grigio o giallo. Se ne conoscono pochi esemplari e non si sono riscontrate forme caratteristiche.

5) Ceramica nero-grigia lustrata. Le forme sono essenzialmente brocchette con orlo volto in fuori, boccali a forma conica, ciotole semisferiche ecc.

Pochi sono gli esemplari rinvenuti e si trovano di preferenza nei livelli più bassi (nella località di Čust questo tipo non compare affatto).

6) Ceramica di argilla grigia, che è stata definita « da cucina ». Se ne è trovata grande quantità; si tratta quasi esclusivamente di pentole, brocche e bracieri.

7) Ceramica a pareti spesse, con impasto grossolano mescolato a frammenti di mattone. A questo tipo appartengono vasi di grandi dimensioni come giare e brocche.

Ci è parso necessario premettere questa lunga serie di dati per dare un quadro il più possibile completo del complesso archeologico rinvenuto in Ferghana.

Risulta così chiaro che l'interesse principale di questa cultura si appunta sulla ceramica, essenzialmente sui tipi descritti precedentemente ai nn. 2 e 3.

Tentiamo quindi di ricercare i rapporti che detti tipi hanno con la ceramica di altri centri, in Asia Centrale e altrove.

Iniziamo con il vasellame caratterizzato da un ingobbio biancastro che, a nostro avviso, non è stato ancora analizzato con la dovuta attenzione.

Probabilmente ciò dipende dal fatto che, in Ferghana, questo tipo non ebbe alcuno sviluppo nei periodi successivi (nei quali predominò la ceramica dipinta); il che, unitamente alla scarsità dei reperti, contribuisce a farlo considerare come un tipo isolato, forse anche di pregio, ma limitato alla prima fase culturale della località e quindi scarsamente interessante.

Senonché dallo studio delle diverse fasi evolutive della cittadella di Jaz-tepe⁵ in Margiana risulta che quivi si verificò esattamente il fenomeno contrario: la ceramica dipinta cessò al termine del I periodo, e fu quella ad ingobbio biancastro a svilupparsi progressivamente nei periodi di Jaz-tepe II e Jaz-tepe III.

Comune dunque il punto di partenza per le due culture in oggetto, ma differenziate le loro linee di sviluppo. Differenziazione solo apparente peraltro se il Masson può affermare che « la ceramica dipinta negli strati di Jaz-tepe II manca. A nostro avviso essi (vasi) si trasformano... nei vasi... conosciuti nella letteratura archeologica centro-asiatica col nome di cilindro-conici »⁶.

Il riferimento diretto ai vasi cilindro-conici con ingobbio bianco è quanto mai significativo. Infatti, com'è noto, essi costituiscono la espressione e insieme il nesso che unisce le culture che fioriscono in Margiana, Battriana, Sogdiana e Chorasmia⁷ in epoca pre-achemenide - inizio periodo achemenide.

Purtroppo il Zadneprovskij non ci dà nessuna documentazione grafica attinente a questo gruppo; dalla descrizione generale dei reperti però possiamo dedurre che i vasi con alte pareti dritte sono appunto

⁵ V. M. Masson, *Drevnezemledel'českaja Kul'tura Margiany*, MIA n. 73, Moskva-Leningrad 1959.

⁶ V. M. Masson, op. cit., pag. 39.

⁷ *Keramika Chorezma*, red. di S. P. Tolstov e M. G. Vorob'eva, A. N., Moskva 1959, pagg. 63-144, con particolare riferimento alla tav. I, pag. 75; cfr. anche: M. M. D'jakonov: *Složenie klassovogo obščestva v severnoj Baktrii*, S. A., XIX, 1954.

il prototipo arcaico di quelli cilindro-conici. Tanto più se si considera che essi si accompagnano (come nella produzione battriana e chorasiana) a ciotole semisferiche.

Prototipo dunque, come dimostra il suo basso livello qualitativo e come risulta dal confronto dei dati cronologici. Infatti la datazione per la cultura di Čust è: fine II mill. - primo terzo del I mill. av. Cr.⁸, mentre quella di Kobadian I è stata fatta risalire al VII sec. av. Cr.⁹.

Si riscontra una continuità, per non dire un'evoluzione, che a noi sembra fornisca un'indicazione preziosa al dibattuto problema sulla origine delle culture centro-asiatiche che sono caratterizzate, dal punto

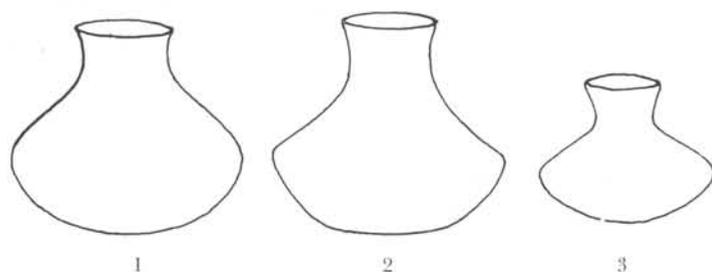


Fig. 2 - nn. 1 e 2: forme di vasi da Dal'verzin; n. 3: forma analoga da *Nāvā Toli*.

di vista della ceramica, dalla presenza dei vasi cilindro-conici di colore biancastro.

Per il vasellame con ornamentazione dipinta il rapporto più diretto sembra essere quello riscontrato con la produzione di due località del Turkmenistan meridionale, cioè con Elken tepe II¹⁰ e Anan IV A¹¹.

Qui siamo, secondo lo stesso autore del rapporto di scavo, sul piano della assoluta identità.

Partendo da questo dato abbiamo potuto stabilire una serie di « equazioni » di un certo interesse.

⁸ Cfr. tav. cronologica pag. 166.

⁹ M. M. D'jakonov, *Archeologičeskii raboty v nižnem tečenii reki kařirigana (Kobadian)*, 1950-1951, MIA, 37, 1953. Cfr. anche: J. C. Gardin: *Ceramiques de Bactres*: M. D. A. F. A., vol. XV, 1957.

¹⁰ B. A. Kuftin, Ju. T. A. K. E., 1953, vol. II, pag. 26-27.

¹¹ R. Pumpelly, *Explorations in Turkestan*, Washinston 1908; cfr. anche H. Schmidt: *Archaeological excavations in Anau and old Mev*, 1908.

Elken tepe II e Anau IV possono essere posti in relazione con il livello superiore di Namazga tepe, che poggia direttamente su Namazga IV, come si è potuto stabilire ad Anau¹². La sua produzione caratteristica è infatti una ceramica, di fattura grossolana, con decorazione dipinta, che ha sollevato una ridda di ipotesi contrastanti, dal momento che questo tipo di ornamentazione, presente nei primi livelli del sito, non appariva nei periodi di NMZ V e NMZ VI. Se questa ricomparsa della ceramica dipinta sia da considerarsi momentanea o meno non ci è dato saperlo perché il livello che abbiamo preso in considerazione rappresenta l'ultimo periodo di vita di Namazga tepe. In seguito il sito verrà abbandonato.

Questo tipo di ceramica è simile a quella di Jaz-tepe I (anzi il Masson si basa proprio su questa analogia per stabilire una successione cronologica ad Anau). Attraverso Namazga tepe, Elken tepe e Anau (ma anche da un raffronto diretto) si può stabilire un'analogia tra Jaz-tepe I e Čust. Analogia che non esclude delle differenze. Se pure a Jaz-tepe la ceramica con ornamentazione dipinta è fatta a mano, le forme non ci offrono possibilità di raffronti e le gamme dei colori differiscono.

Qui infatti non si tratta di ceramica nero - su - rosso, ma di ceramica con fondo grigio-bianco (ma anche giallo o crema) e decorazione rossa.

L'ornamentazione è esclusivamente geometrica e, come a Dal'verzin e Čust, si basa in gran parte sul motivo del triangolo, del rombo e della scacchiera. L'arco dei motivi rappresentati a Jaz-tepe è però molto più vasto, includendo anche fasce scandite da piccole palle, motivi a stendardo ecc.¹³. In conclusione a Jaz-tepe la linea acquista una importanza che a Čust non aveva e il vasaio si sbizzarrisce in un fantasioso gioco di combinazioni. Inoltre, stilisticamente parlando, la ceramica di Jaz-tepe ci pare più 'grossolana', meno curata di quella del Ferghana.

Tra Margiana e Ferghana sono state poi stabilite altre analogie. Più precisamente il Masson ritiene di poter mettere in rapporto il sito

¹² V. M. Masson, *Rospisnaja Keramika Južnoj Turkemenii po raskopkam B. A. Kuftina*, T. J. U. T. A. K. E., VII, Ashakabad 1956, pp. 291-326.

¹³ Ci sembra interessante notare che tali motivi si ritrovano sulla ceramica della cittadella di Kara-Darya, in Ferghana, nei livelli appartenenti alla successiva epoca del ferro, insieme ai motivi tipici di quest'ultima. Un arcaicismo dunque, o un attardamento, che non sono privi di interesse e che dimostrano la continuità dei vari livelli di vita dei centri della regione uzbeka.

di Tachirbaj 3 con quello andronoviano di Vuadil'. La località di Tachirbaj 3 è di un interesse estremo e vorremmo precisarne le caratteristiche. Si tratta di uno dei centri del delta del Murgab, con una cultura che è considerata variante di NMZ VI. Il villaggio presenta delle strutture murarie e tre sepolture con relativi corredi. I vasi sono di argilla rossa o grigia o gialla. Si accompagnano ad essi grani di collana, fibbie e punte di giavelotto. Grazie a questi corredi il Masson è riuscito a stabilire una correlazione con le culture post-harappiane della valle dell'Indo (cfr. Jhūkar a Lohumjo-daro e Chanhu-daro) e, per le fogge della ceramica, con il cimitero R 37 di Harappā e quello di Rūpar.

Lo sviluppo della nostra equazione ci ha così condotto in India, in epoca post-harappiana.

E non ce ne stupiamo se torniamo col pensiero alla nostra prima fonte, cioè al Zadneprovokij. Egli infatti più che sulle analogie con Elken tepe e Anau, si sofferma su quelle con la ceramica nero - su - rosso del periodo calcolitico di Nevasa, in India Centrale¹⁴. E' un accostamento che deve attentamente essere meditato. Esso si basa essenzialmente sui motivi decorativi: sui rombi, pieni o tratteggiati; sulle fasce tratteggiate a mo' di lunghe foglie stilizzate, sui triangoli.

Ci sono poi dei motivi isolati che, pur essendo poco frequenti, non possono essere trascurati; è il caso dei rombi con punto inscritto e del motivo a X.

Comune è, a nostro avviso, soprattutto il tratto; notiamo che i motivi decorativi hanno sempre contorni a linee spesse, che il tratteggio non è particolarmente curato, che la rappresentazione è appesantita dalle vaste superfici nere delle figure geometriche.

Per quanto riguarda le forme dei vasi l'analisi è pressoché impossibile stante la scarsità di reperti integri tra il materiale di Dal'verzin. Notiamo però che una delle forme più caratteristiche dell'India Centrale, vale a dire la brocca con collo dritto, orlo in fuori e accenno di carenatura nella parte inferiore del corpo si ritrova a Dal'verzin (fig. 2) compresa tra le forme tipiche della ceramica del primo tipo. Detto ciò è necessario anche richiamare l'attenzione sulle differenze che ci sono tra le due culture, sempre nell'ambito della ceramica

¹⁴ H. D. Sankalia e S. B. Deo, *Report on the excavations at Nasik and Jorwe 1950-51*, Poona 1955; Id., B. Subbarao e S. B. Deo, *The excavations at Maheshwar and Nāvḍā Tolī*, 1952-53. Poona 1958 Baroda; Id., S. B. Deo, Z. D. Ansari, S. Ehrhardt, *From History to Pre-history at Nevasa (1954-56)*, Poona 1960.

dipinta. Innanzi tutto esiste una differenza tecnica in quanto la ceramica del Ferghana è fatta a mano, quella indiana al tornio. Inoltre a Čust mancano alcuni motivi decorativi che in India sono importanti per la loro frequenza e peculiarità: il motivo a grata, quello dei simboli solari e quello a stendardo. Ma il motivo dei simboli solari, insieme a quello a festone, quello a voluta ed altri (non associati alla ceramica nero-su-rosso) compaiono sulla ceramica di Šurabašat (Fer-

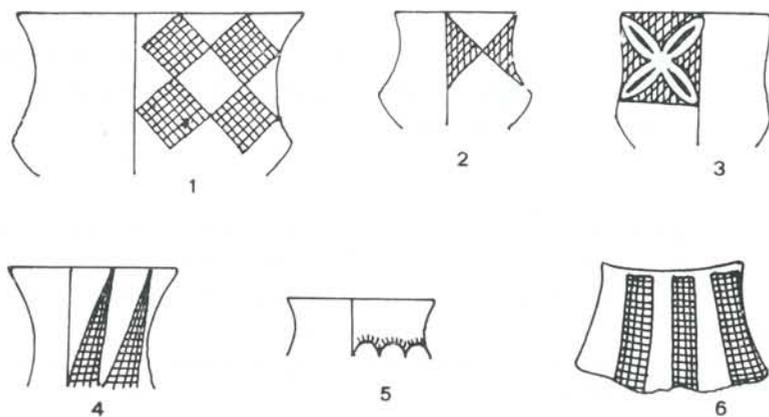


Fig. 3* - nn. 1, 2, 3: ceramica dipinta di Rangpur II C;
nn. 4, 5, 6: ceramica dipinta di Rangpur III.

ghana, epoca del ferro) e quello a stendardo lo abbiamo incontrato a Jaz-tepe.

Il ruolo che ebbero le località della valle della Narmada e della Godavari è stato acutamente puntualizzato dal Gordon: « ...It lies on the main... route between north and south India and also on the Narmada, which, chiefly because of the proximity of the barrier afforded by the central Indian forest, was regarded as the boundary between northern India and the Deccan. All cultural influences that moved by land must have passed through Maheshwar or Chikalda »¹⁵.

* I numeri 1, 4, 6 trovano riscontro in Ferghana, i nn. 2 e 5 nell'India Centrale, il n. 3 a Jhukar.

¹⁵ D. H. Gordon, *The Prehistoric background of Indian Culture*, Bombay, 1958, pag. 126.

Una funzione di tramite quindi, e conseguentemente una funzione di irradiazione. Infatti la ceramica del periodo calcolitico si trova nel Malwa¹⁶ e nella penisola del Gujarat.

Riguardo quest'ultima gli scavi effettuati dal Dikshit a Rangpur (II e III fase)¹⁷ hanno dimostrato non solo analogie evidentissime con l'India Centrale ma anche contatti con i produttori della ceramica grigia dipinta del Gange (questi ultimi sono stati confermati dallo Sharma¹⁸ che ha diretto gli scavi a Kauśambi). E si sono trovati anche elementi che possono ricollegare la località di Rangpur con Jhūkar (fig. 3).

Nella ceramica di Čust e Dal'verzin si trovano analogie con quella del Gujarat: linee, triangoli e rombi tratteggiati sono anche qui tra i motivi decorativi più rappresentati. Inoltre nella ceramica di Šurabašat ci è sembrato di poter individuare, al di là di ogni differenza tecnica e di colore, anche delle parziali simiglianze con la ceramica dei centri gangetici. Le ciotole di Šurabašat presentano quei motivi curvilinei o a festoni o a palle e nello stesso tempo quel segno che non vuol mai essere rigido anche se estremamente accurato che noi riscontriamo ad Hastināpura e ad Ahichchatrā¹⁹.

Abbiamo menzionato queste nostre 'impressioni' di analogie tra Šurabašat e la valle del Gange non perché esse abbiano stretta attinenza con il nostro studio, ma per dimostrare che l'ipotesi del Zadneprovskij non ci sembra affatto azzardata e meritava di essere approfondita.

¹⁶ A. P. Khatri, *Prehistoric Cultures of Malwa (Central India)*, Anthropos 58, 1963, pp. 485-506.

¹⁷ La storia degli scavi di Rangpur non è ancora conclusa. Infatti dopo i primi lavori diretti da Vats e dal Ghurye, che avevano attribuito la località al periodo harappiano, l'opera del Dikshit (cfr. M.C. Dikshit, *Excavations at Rangpur 1947*, Bulletin of the Deccan College Research Institute, vol. XI, n. 1, Poona 1950, pagg. 3-55) sembrò aver puntualizzato definitivamente la situazione.

Il Rao (cfr. S.R. Rao, *Excavation at Rangpur and other explorations in Gujarat*, A.I., nn. 18-19, 1962-63, pp. 5-207) sembra però voler ridare credito alla prima ipotesi. Noi pensiamo che sia necessario, prima di prendere una posizione, risolvere la questione cronologica. Infatti il Rao sostiene che tra il periodo I di Rangpur e Jhūkar (o tra Rangpur I e l'India centrale) non esistono possibilità di raffronti. Ma ciò non è più vero, a nostro avviso (fig. 3), se si esaminano i periodi Rangpur II e III, dove si possono stabilire analogie sia con il Ferghana, sia con l'India Centrale e persino con Jhūkar.

¹⁸ G. R. Sharma, *The excavations at Kauśambi*, 1957-59, Allahbad, 1960.

¹⁹ B. B. Lal: *Excavations at Hastināpura and other Explorations in the Upper Ganges and Sutley Basins 1950-52: New light on the Dark Age between the end of the Harappā culture and the Early Historical period*, A.I. nn. 10-11, 1954-55, pp. 5-151.

Fino a questo momento abbiamo ommesso le indicazioni cronologiche per poterle riassumere e comparare mediante un'unica tavola, che ha però solo carattere indicativo²⁰.

Risulta chiaro che tutte le località che abbiamo preso in esame si datano tra gli ultimi secoli del II millennio e i primi secoli del I millennio, in una relativa sincronicità.

Vale a dire, prendendo a prestito una espressione usata per la protostoria indiana, tutte queste località sono post-harappiane.

Le teorie, antiche e recenti, sulla fine della civiltà dell'Indo sono ben note a tutti gli studiosi. Ci limiteremo a riassumerle brevemente, con particolare riferimento alle datazioni.

Il Wheeler²¹ (fine Harappā 1500) e il Gordon²² (fine Mohenjodaro 1550) si basano essenzialmente sui rapporti tra la civiltà dell'Indo e il Beluchistan (nonché sul sigillo di Harappā trovato in Mesopotamia in epoca sargonide) mentre il Fairservis²³ (fine Harappā 1200) e il Geldern²⁴ (fine Harappā 1200-1100) tengono conto soprattutto dei reperti attestanti il supposto avvento del nuovo popolo. A questi debbono essere aggiunti il Bosch-Gimpera²⁵ che colloca tale avvenimento, per l'India, al 1000 av. Cr. e il Raikes²⁶ che attribuisce la fine della civiltà dell'Indo a fattori geomorfologici.

L'importante, ci sembra, è stabilire se le culture che si svilupparono dopo la caduta di Harappa presentino aspetti nuovi, cioè diversi

²⁰ Abbiamo utilizzato per il Ferghana e per l'India Centrale le datazioni al C 14 forniteci dagli archeologi che hanno condotto gli scavi. Si tenga però presente che per la datazione del periodo calcolitico dell'India Centrale esistono altri dati al C 14 e più precisamente: Nāvḍā Tolī, (livello tardo del Periodo III) 1600±130, Nevasa (livello tardo del Periodo I) 1250±125. Da cui deriverebbe una datazione globale 2000-1500. Tali dati ci sono forniti da B. B. Lal: *A Picture emerges: an assesment of the carbon 14 datings of the protohistoric cultures of the Indo-Pakistan subcontinent*, A. I. nn. 18-19, 1962-63, pag. 208 e segg.

²¹ M. Wheeler, *Harappā 1946: the Defences and Cemetery R 37*, A. I. 3, 1947, pp. 58-130. Cfr. anche, dello stesso autore: *Civilizations of the Hindus Valley and beyond*, London, 1966.

²² D. H. Gordon, *op. cit.*

²³ W. A. Fairservis, *The chronology of Harappan civilization and the Aryan invasion*, *Recent Archaeological Research*, Man, 56, 1958, art. 173.

²⁴ R. Heine Geldern, *Archaeological traces of Vedic Aryans*, J.I.S.O.A., vol. IV, 1936; dello stesso autore: *The coming of the Aryans and the end of the Harappā Civilization*, Man, 56, 1956 pp. 136-140, art. 151.

²⁵ P. Bosch-Gimpera, *Les Indo-Européens*, Paris, 1961.

²⁶ R. L. Raikes, *The End of the Ancient Cities of the Hindus*, *American Anthropologist*, Vol. 66, aprile 1964.

	FERGHANA	TURKMEENISTAN		INDIA			MARGIANA
		ANAU IV A	NAMAZGA VI	JHUKAR	RANGPUR	INDIA G.	
C 14 ZADNEPROVSKIJ	DAL'VEZIN 1090 ± 120 a.C. 760 ± 120 a.C.						JAZ TEPE
MASSON		prima metà del I mill. a. C.	seconda metà del II mill. a. C.				
WHEELER				poster. 1500			
GORDON				poster. 1550			
FAIRSERSVIS				poster. 1200			
HEINE GELDERN				poster. 1100			
BOSCH GIMPERA				poster. 1000			
SANKALIA					II fase 1500		
GORDON					II-III f. 900-600		
SANKALIA						1500-1000	
C 14 MASSON							Per. I 900-650 Per. II 650-450 Per. III 450-350

da quelli tipici della civiltà dell'Indo, e quando tali culture ebbero inizio.

Riguardo a quest'ultimo quesito ci sembra di poter concordare con gli studi più recenti che indicano una datazione oscillante intorno al 1000. A questa data, o poco prima, avrebbe avuto inizio, com'è noto, un'altra migrazione, interessante le regioni dell'Asia centrale, la cosiddetta 'migrazione pontica' postulata dallo Heine Geldern²⁷. Tale fenomeno probabilmente non toccò direttamente né la regione del Ferghana né quella del Turkmenistan²⁸, ma chiaramente creò uno scompenso di forze, provocò degli spostamenti di popoli. Lo stesso Heine Geldern sostiene come non improbabile che gli Indo-Europei siano stati sospinti nella valle dell'Indo, proprio in seguito alla migrazione pontica.

Di tutte le località esaminate noi abbiamo preso in considerazione, generalmente, una sola fase, un solo livello culturale. Ciò si deve al fatto che, sempre in linea generale, i periodi che precedettero o che seguirono la fase indicata, non sembrano aver più alcun rapporto tra loro. Vale a dire che queste culture, le quali in una determinata epoca si esprimono in modo analogo, nel corso del loro sviluppo assimilano suggerimenti esterni diversi, atti a differenziarle le une dalle altre.

Curiosamente infatti un elemento comune a tutte le culture prese in esame è proprio la loro « non omogeneità », il loro presentarsi come prodotto di molteplici influssi che ci portano indifferentemente a Nord e a Sud, ad Est e ad Ovest.

Se la cultura di Čust lascia intravedere contatti (si basino essi sulla ceramica o sulla metallurgia) con la Cina, altrettanto bene la si può ricollegare all'Iran²⁹ o all'India. Si può obiettare che questi contatti spesso si riducono a un motivo decorativo, a un certo tipo di grani di collana o ad un particolare della produzione metallurgica e

²⁷ R. Heine Geldern, *Die Tocharer und die Pontische Wanderung*, Saeculum, Monaco 1951, pp. 225-255.

²⁸ Sono però da tenere presenti le analogie riscontrate dal Zadneprovskij tra la ceramica del Ferghana e quella di Machang (che egli colloca al 1700-1300 av. Cr. seguendo l'Andersson, ma che gli studi di G.D. Wu fanno scendere fino al 1000) e tra i coltelli in pietra di Dal'verzin e quelli cinesi, nonché le analogie stabilite dal Masson (cfr. V.M. Masson, *Problema drevnej Baktrii i novoj archeologičeskij material*, S.A., 1958, 2; dello stesso autore: *Izučenie Eneolita i bronzovogo veka Srednej Azii*, S.A., 1957, 4, pp. 44-54) tra certe placche di bronzo di Jaz-tepe I e il materiale di Karasuk.

²⁹ In particolare con la Necropoli B di Sialk, che il Sankalia e il Subbarao chiamano in causa anche per l'India Centrale.

che quindi sono scarsamente probanti. Il che può essere vero per culture ben note, con una facies culturale stabile, ma lo è molto meno nel nostro caso specifico. Infatti, se le nostre 'equazioni' peccano per difetto di eguaglianze, ciò secondo noi è dovuto proprio al fatto che le culture rappresentate sono l'espressione di una fase culturale 'fluida'. Quella appunto che dovette caratterizzare il periodo delle migrazioni.

Vorremmo pertanto concludere dicendo che nelle culture del Ferghana, della Margiana e dell'India più che delle identità noi abbiamo creduto di ravvisare una stessa genesi culturale; le obiezioni che si possono formulare contro una loro pretesa associazione, anzi un'origine comune (cioè appunto la relatività delle analogie, la commistione di elementi diversi, le lontananze geografiche) si attenuano se si considerano gli avvenimenti di quell'epoca, vale a dire gli spostamenti degli Indo-Europei.

Per terminare queste brevi note ci sembra che si possano proporre all'attenzione degli studiosi tre « temi di lavoro ». In primo luogo in direzione del problema degli Indo-europei che oggi, anche sulla traccia degli studi linguistici, non possono più venire considerati come un gruppo monolitico, gli « invasori », i guerrieri distruttori della civiltà dell'Indo, ma piuttosto come gruppi che, ferma restando la loro sostanziale unità linguistica, possono agire indipendentemente gli uni dagli altri e raggiungere il loro più alto livello culturale e la loro maggiore potenza in epoche diverse. Punto di inizio di una revisione in tal senso potrebbe essere proprio lo studio del Ferghana, che presenta contemporaneamente la cultura di Čust, con i rapporti che abbiamo ora tentato di mettere in evidenza, e quella di Andronovo, che alcuni studiosi vogliono direttamente collegata col problema dell'origine degli indo-iranici, in un periodo di tempo che concorda con le datazioni più basse proposte per la comparsa degli Indo-Europei in India. Similmente il Ferghana potrebbe essere preso in considerazione anche per lo studio dell'arrivo di popolazioni iraniche, che parlano un linguaggio indo-europeo, in Iran, cioè con il problema della provenienza dei Medi. Secondo teorie recenti infatti, essi si sarebbero spostati da est, cioè dalle regioni dell'Asia centrale che andiamo considerando, verso Ovest. Tesi affascinante che trova un tenue appiglio nelle simiglianze che si sono volute vedere tra il Ferghana e la Necropoli B di Sialk ma che necessiterebbe di uno studio comparativo accurato tra la cultura materiale dell'Asia nord-occidentale e quella meda, studio che non può essere facilmente intrapreso

per la mancanza di sufficiente documentazione sull'arte del periodo meda.

Infine alcuni esemplari della metallurgia potrebbero fornire nuovi dati alla teoria della « migrazione pontica » ancora, a nostro avviso, non abbastanza documentata. I contatti Ferghana-Siberia-Cina sembrano accertabili e, sebbene possano essere attribuiti a fattori commerciali, di scambio, o a fenomeni di diaspora di artigiani di un determinato settore, non è da escludersi che possano invece essere visti proprio nell'ambito di uno spostamento di ben più vasta portata.

*Istituto di Studi dell'India e dell'Asia Orientale
dell'Università di Roma*

RIASSUNTO

L'A. inizia con una descrizione dei siti di Cust e di Dal'verzin e in particolare dei tipi di ceramica ivi rinvenuti. Messa in rilievo l'importanza della ceramica ad ingobbio biancastro nell'ambito della produzione centro-asiatica, l'A. stabilisce una serie di raffronti in primo luogo tra Ferghana e Margiana, quindi tra Margiana ed India. Premesso che tra il vasellame di Cust e quello dell'India Centrale le analogie sembrano sufficientemente dimostrate, si tenta di seguire il sottile filo che lega tra loro le regioni occidentali dell'Asia Centrale e alcuni siti dell'India post-harappiana onde postularne una genesi culturale comune. Le località in questione infatti possono essere collocate in quel periodo di sconvolgimenti e di più o meno vaste migrazioni che viene comunemente denominato periodo delle invasioni Indo-Europee. L'importanza delle scoperte in Fergana si ricollega quindi al problema della via seguita dagli Indo-Europei per giungere in India, a quello della loro cronologia e forse a quello del loro territorio di origine. Inoltre la cultura portata alla luce dal Zadneprovskij può essere di aiuto per lo studio sull'origine dei Medi e per il problema, ancora aperto, riguardante la « migrazione pontica ».

SUMMARY

The author begins with a description of the sites of Cust and Dal'verzin and in particular with the types of pottery found there. Emphasizing the importance of the white-slipped pottery in the area of central asiatic production, the author establishes a series of comparisons in the first place between Ferghana and Margiana, and then between Margiana and India. Having stated that the analogy between the pottery of Cust and that of Central India has been sufficiently demonstrated, he attempts to follow the subtle thread which links them to the eastern regions of central Asia and to some post-harappian sites in India which suggest a common cultural origin. The regions in question can in fact be placed in that period of perturbations and of rather large migrations which are generally called the period of indo-european invasions. Therefore, the importance of the discoveries in Ferghana is connected to the problem of the route which the Indo-Europeans followed to reach India, to that of their chronology, and perhaps to that concerning their territorial origins. Moreover, the culture brought to light by Zadneprovski can be of help for the study of the origins of the Medi and for the problem, which is still open, of the « pontic migration ».